Raffaellina Cataldo

Continua tu la storia

La telefonata della sera

Marisa riceveva quella telefonata ogni sera, dopo cena. Verso le nove meno un quarto.
Succedeva da mesi. All'inizio aveva pensato a un errore. Poi a uno scherzo. Poi aveva smesso di cercare una spiegazione.
Alle 20:43 il telefono fisso squillava. Una volta. Due. Lei sollevava la cornetta al terzo squillo, come sempre. C'era mezzo secondo di silenzio. Poi la voce: «Ciao, come stai?»
All'inizio le conversazioni erano brevi.
La voce faceva domande semplici. «Hai lavorato tanto oggi?» «Hai cenato?» «Fa freddo lì da te?»
Marisa rispondeva con cautela. Frasi corte. Informazioni neutre.
La voce non chiedeva nulla che potesse metterla in difficoltà. La voce ricordava ciò che lei aveva detto il giorno prima. Riprendeva un dettaglio lasciato in sospeso. Chiedeva com'era andata una riunione, se aveva poi chiamato sua sorella, se il sugo si era salvato.
Marisa si accorse che parlava sempre un po' di più. Le chiamate divennero un'abitudine e lei iniziò ad aspettare le 20:43.
Quella sera, però, qualcosa cambiò. «È il momento. Devi venire».
Marisa rimase in silenzio. Dall'altra parte la voce aggiunse un indirizzo.
Un indirizzo che lei conosceva.

Il cuore le salì in gola, i battiti accelerarono, quell'indirizzo l'aveva riportata improvvisamente a quarant'anni indietro.
Si rivide improvvisamente ragazza, ai tempi del liceo.
Con la solita tranquillità con cui aveva sempre parlato, celando la sua inquietudine, disse alla voce che sarebbe andata e che avrebbe preferito trovarsi a quell'indirizzo nel primo pomeriggio. Fissarono così l'incontro per il giorno dopo alle 16,00.
Il posto non era distante da casa sua, la casa in cui aveva sempre vissuto. La casa della sua infanzia e nella quale era rimasta quando i genitori, ormai pensionati, si erano trasferiti in un altro paese per aiutare la sorella. Questo spiegava perché il numero di telefono fosse rimasto lo stesso nel tempo. Il numero di telefono che la voce conosceva.
Sebbene il liceo non fosse distante da casa sua, era da tempo che non passava in quella zona. Il paese non era grande ma le scuole si trovavano in una zona meno centrale rispetto a

quello che nel tempo era diventato il cuore pulsante del paese.
Il mare, la spiaggia vuota dai lidi d'inverno, erano la meta preferita dagli studenti durante l'anno scolastico. Non mancavano le occasioni per ritrovarsi sulla spiaggia semi deserta.
In primavera il pallido sole rendeva, per alcuni, più piacevole e romantico quel posto. Altri trovavano il campo perfetto per interminabili partite di beach volley. Non mancava chi, per ansia o necessità ne approfittava per ripassare o fissare qualche appunto.
Seduta su di un sasso, Marisa stava copiando degli appunti che le aveva passato Anna, la sua compagna di banco che da qualche giorno era assente a causa di una tonsillite.
Immersa in quell'attività non si accorse che Mario si era fermato e la stava fissando. La sua visita non era una sorpresa, anzi lei lo aspettava. Doveva restituire ad Anna il quaderno e lei, allettata, aveva incaricato suo fratello Mario di andarlo a prendere.
Marisa conosceva Mario dall'inizio del liceo ma la loro amicizia non era mai andata oltre la semplice conoscenza. Lui, più grande di Marisa ed Anna prestava servizio in Marina. Era andato prima in Accademia e poi in giro per il mondo.
Su quella spiaggia vicino alla scuola si erano guardati con occhi diversi. La distanza di età ed esperienze era svanita. La loro amicizia era cambiata in quel momento. Erano seguiti anni di telefonate, lettere, cartoline da posti lontani e meravigliosi, brevi incontri quando lui tornava a casa. Per molto tempo la corrispondenza era stata fitta, le telefonate quasi quotidiane. Poi la lontananza e, spesso, la differenza di fuso orario avevano reso tutto più difficile e discontinuo.
Una cartolina, forse una delle ultime che Marisa ricevette, ritraeva una spiaggia bellissima al tramonto ed una coppia di spalle che in quel tramonto si perdeva.
Marisa rispose inviando, a sua volta, una cartolina della loro spiaggia. Sul retro aveva scritto: "promettimi che mi dirai quale spiaggia è più bella", poi i saluti ed un fiorellino come firma.
Quello era, forse, il momento in cui i contatti si erano piano piano diradati, fino a perdersi del tutto, da quella cartolina.
Anna si era sposata e si era trasferita, quindi anche con lei i rapporti si erano interrotti e così la possibilità di avere notizie di Mario. Marisa aveva continuato a vivere e lavorare lì. Stesso paese, stessa casa. Per qualche tempo aveva aspettato, sperato che Mario le scrivesse, poi la ragione e la memoria avevano relegato tutto tra i ricordi di gioventù.
Marisa arrivò all'appuntamento continuando a chiedersi cosa spingesse una donna adulta a comportarsi in maniera così sconsiderata. Era nervosa, aveva persino paura ma la curiosità aveva avuto la meglio.

Sulla spiaggia assolata e baciata dal sole di un autunno inoltrato, poche persone. Mentre guardava nella loro direzione, alle spalle, si sentì chiamare e riconobbe la voce. Si voltò, un uomo distinto di mezza età e dall'aspetto gradevole le porse una cartolina. "Sono venuto a rispondere alla tua domanda."